

SEMINARIO INTERNAZIONALE 2017

## LA STRATIGRAFIA LINGUISTICA DEI MANOSCRITTI MEDIEVALI Alla ricerca di criteri diagnostici

Lo studio della stratigrafia linguistica dei manoscritti è centrale nella nostra disciplina, in quanto fondamentale, da una lato, per la ricostruzione della storia dei testi, dall’altro per la valutazione del valore linguistico dei testimoni. Per fare solo qualche nome, questo campo è stato illustrato nei decenni scorsi da studiosi come Alvar, Catalán, Monfrin, Rychner, Hilty, Castellani, a volte anche in viva dialettica tra loro.

Se nell’analisi linguistica dei manoscritti è di solito relativamente agevole distinguere diversi strati, più difficile è stabilire la loro cronologia relativa. Certo, una serie di circostanze può favorire questo esercizio. Per esempio:

- In caso di testi in versi, classicamente, le rime e il sillabismo ci possono fornire un criterio per distinguere la lingua dell’autore dalla lingua del copista (facciamo finta per amore di semplicità che gli strati siano solo due, cosa che raramente sarà vera).
- Gli errori testuali possono essere illuminanti se monodirezionali, se cioè presuppongono il passaggio da una varietà A a una varietà B, escludendo il contrario.
- In caso di tradizioni pluritestimoniali, lo *stemma codicum* ci fornisce anche un ausilio prezioso per riconoscere la stratificazione linguistica: spesso le linee genetiche sono anche geografiche e un ramo della tradizione ha anche un preciso carattere linguistico. Questo criterio – che tende a essere sottovalutato da chi si interessa al manoscritto come ente individuo, dimenticando la sua natura intrinsecamente plurale – deve del resto essere impiegato con cautela, perché sappiamo che le forme non si trasmettono stemmaticamente (non singole forme andranno comparate ma costellazioni di fatti linguistici).
- In caso di prodotti di un unico copista che contengono testi linguisticamente diversi, evidentemente lo strato che si trova in tutti i testi apparterrà al copista, gli elementi che distinguono i testi alle rispettive fonti.
- La presenza di elementi avventizi (rubriche, interventi marginali o interlineari) ci può rivelare “in purezza” la lingua del copista; più raro sarà il caso del copista che interviene su quanto ha trascritto per restituire la forma linguistica del modello.
- La presenza di miniature di una certa scuola ci può indirizzare verso l’ambiente in cui il manoscritto è stato eseguito (senza dimenticare, certo, che anche i miniatori viaggiavano, al pari dei copisti, e che in ambito storico-artistico le localizzazioni sono altrettanto se non più problematiche che in ambito filologico-linguistico).

Ma che fare in assenza di questi elementi più o meno esterni? Proviamo a porre alcune domande:

- 1) C'è modo di capire se siamo di fronte a un *mirror copyist* (che lascia trapelare raramente la sua lingua) o a un *contaminator copyist* (che tende a coprire pesantemente quella del suo modello)? In questo caso infatti la percentuale degli ingredienti ci darà immediatamente la risposta che andiamo cercando.
- 2) Vale la pena di verificare se la percentuale degli ingredienti cambia nel corso della copia? Il copista infatti potrebbe per stanchezza lasciar trapelare sempre più la sua lingua; oppure via via familiarizzarsi con la lingua del modello, accettandola sempre di più. È possibile distinguere ulteriormente tra la variazione che si produce nel corso della singola sessione e quella che si produce in tutto l'arco di tempo della copia?
- 3) Se è vero che il copista innova soprattutto la grafia e la fonologia, sarà giusto attribuire in prima istanza un tratto fonografico al copista, uno sintattico al modello? E come si disporranno in questa scala il lessico e la morfologia?
- 4) È lecito attribuire al copista un tratto marcato in senso locale e presente sistematicamente nel manoscritto (come può essere, in Italia, l'assimilazione  $ND > nn$ ), considerando che se fosse appartenuto al modello sarebbe stato almeno in parte obliterato nella copia?

Gli intervenenti sono invitati a rispondere a queste domande e ad altre simili che possano loro venire in mente, oltre che a riflettere sulle circostanze che favoriscono il riconoscimento della stratigrafia linguistica. Potrà essere utile di volta in volta:

- a) Verificare se il problema è stato esplicitamente tematizzato nelle rispettive filologie nazionali.
- b) Studiare casi di tradizioni la cui trafila linguistica sia indubitabilmente conosciuta per estrapolarne degli insegnamenti che si possano applicare anche ai casi incerti.
- c) Vedere come in casi esemplari la questione sia stata risolta praticamente, e cercare di elevare a consapevolezza teorica le soluzioni pratiche.
- d) Permettere una visita al proprio atelier di lavoro, socializzando pratiche e *astuces*.